

Genesi 5-9 – Da Adamo a Noè

^{5,1} Questo è il libro delle generazioni di Umano ('adam). Nel giorno in cui Elohim creò uomo, nella somiglianza di Elohim lo fece, ² maschio e femmina li creò, e li benedisse e chiamò il loro nome «umano» nel giorno in cui furono creati.

³ E Umano visse centotrenta anni e fece generare *nella sua somiglianza, come la sua immagine, e chiamò il suo nome Shet.* ⁴ E i giorni di Umano dopo che ebbe fatto generare Shet furono ottocento anni e fece generare figli e figlie. ⁵ E tutti i giorni di Umano, che fu vivo, furono novecentotrenta anni, e morì.

⁶ E Shet visse centocinque anni e fece generare Enosh. ⁷ E Shet visse, dopo che ebbe fatto generare Enosh, ottocentosettanta anni e fece generare figli e figlie. ⁸ E tutti i giorni di Shet furono novecentododici anni, e morì.

⁹ Ed Enosh visse novanta anni e fece generare Qenân. ¹⁰ Ed Enosh visse, dopo che ebbe fatto generare Qenân, ottocentoquindici anni e fece generare figli e figlie. ¹¹ E tutti i giorni di Enosh furono novecentocinque anni, e morì.

¹² E Qenân visse settanta anni e fece generare Mahalal'el. ¹³ E Qenân visse, dopo che ebbe fatto generare Mahalal'el, ottocentoquaranta anni e fece generare figli e figlie. ¹⁴ E tutti i giorni di Qenân furono novecentodieci anni, e morì.

¹⁵ E Mahalal'el visse sessantacinque anni e fece generare Yèred. ¹⁶ E Mahalal'el visse, dopo che ebbe fatto generare Yèred, ottocentotrenta anni e fece generare figli e figlie. ¹⁷ E tutti i giorni di Mahalal'el furono ottocentonovantacinque anni, e morì.

¹⁸ E Yèred visse centosessantadue anni e fece generare Khanôk. ¹⁹ E Yèred visse, dopo che ebbe fatto generare Khanôk, ottocento anni e fece generare figli e figlie. ²⁰ E tutti i giorni di Yèred furono novecentosessantadue anni, e morì.

²¹ E Khanôk visse sessantacinque anni e fece generare Metushèlakh. ²² E Khanôk andò e venne con Elohim, dopo che ebbe fatto generare Metushèlakh, trecento anni e fece generare figli e figlie. ²³ E tutti i giorni di Khanôk furono trecentosessantacinque anni. ²⁴ E Khanôk andò e venne con Elohim, e non c'è più, poiché Elohim l'ha preso.

²⁵ E Metushèlakh visse centottantasette anni e fece generare Lèmek. ²⁶ E Metushèlakh visse, dopo che ebbe fatto generare Lèmek, settecentottantadue anni e fece generare figli e figlie. ²⁷ E tutti i giorni di Metushèlakh furono novecentosessantanove anni, e morì. ²⁸ Lèmek visse centottantadue anni e fece generare un figlio. ²⁹ E chiamò il suo nome Noakh dicendo: «Questo ci consolerà del nostro fare e della pena delle nostre mani a causa dell'humus che Adonai ha maledetto». ³⁰ E Lèmek visse, dopo che ebbe fatto generare Noakh, cinquecentonovantacinque anni, e fece generare figli e figlie. ³¹ E tutti i giorni di Lèmek furono settecentosettantasette anni, e morì.

³² E Noakh ebbe cinquecento anni e Noakh fece generare Shem, Kham e lèphet.

Siamo come di fronte ad una serie di schede standardizzate delle quali basta riempire le caselle vuote (qui trascritte in corsivo)

^{5,1} *Questo è il libro delle generazioni di Umano.
Nel giorno in cui*

^{2,4} *Queste sono le generazioni dei cieli e della terra quando furono creati nel giorno in cui...*

*Elohim creò umano,
in somiglianza di Elohim lo fece,
²maschio e femmina li creò,
e li benedisse*

^{1,27} *Ed Elohim creò l'umano a sua immagine, in immagine di Elohim lo creò,
maschio e femmina li creò.*
²⁸ *Ed Elohim li benedisse*

*e chiamò il loro nome «umano»
nel giorno in cui furono creati.*

^{2,4}... quando furono creati nel giorno in cui Adonai Elohim fece terra e cieli.

→ L'inizio del capitolo 5 della Genesi richiama al racconto della creazione e dell'umano come viene riportato al capitolo primo, manifestando così la propria appartenenza al codice sacerdotale (**P**). Lo schema elaborato da Wénin⁷⁶, qui sopra riportato, non solo rende più intelligibile il confronto, ma suggerisce come il redattore, in questo modo, sembri voler racchiudere in una inclusione tutto il racconto che va da 2,4 a 4,26.

→ Non solo, ma abbiamo una *nuova versione della nascita di Set*:

^{4,25}E Umano conobbe ancora la sua donna
ed ella generò un figlio

ed ella chiamò il suo nome Shet:
«*Sì! Elohim mi ha messo [shat]*
un altro lignaggio
al posto di Abele,
poiché Caino l'ha ucciso».

^{5,3}E Umano visse centotrenta anni
e fece generare
nella sua somiglianza, come la sua immagine,
e chiamò il suo nome Shet.

Appaiono alcune differenze significative. In primo luogo, mentre in 4,25 la donna “genera” il figlio, in 5,3 Adamo “fa generare”. Mentre in 4,25 Eva si prendeva tutto lo spazio ed escludeva il padre dando lei il nome al figlio; in 5,3 ella è sostanzialmente assente dal racconto ed è Adamo a dare il nome al figlio. I due racconti rivelano che una certa tensione sembra crescere tra Adamo ed Eva. «Questa è probabilmente la fortuna di Set: rivendicato da sua madre, ma generato ad immagine di un padre che gli dà il suo nome, Set trova, nello spazio aperto tra i suoi genitori, un luogo in cui tracciare il proprio cammino e vivere il proprio desiderio»⁷⁷.

La genealogia

Il “libro delle generazioni” dell’Umano ora si amplia su una decina di generazioni da Adamo a Noè. In tal modo il racconto viene rilanciato verso una lunga sequenza, di cui è difficile precisare i limiti. La narrazione, impoverita della sua sostanza, si trasforma in una monotona successione di nomi, ripetuti secondo uno schema che ricompare, quasi in modo identico, nove volte. Gli elementi con cui la genealogia è costruita sono i seguenti:

- “visse”
- nome del patriarca
- numero degli anni
- “poi generò”
- nome del figlio
- “visse”
- nome del patriarca
- “dopo che ebbe generato” + nome del figlio
- numero restante di anni di vita
- “e generò figli e figlie”
- “furono” (“fu”: vv.23.31)
- “tutti i giorni di” + nome del patriarca
- numero totale degli anni di vita
- “poi morì”

La genealogia inaugurata con la nascita di Set elenca dieci uomini, ognuno dei quali è citato cinque volte. Un elemento, per noi sorprendente e imbarazzante, è l’età che viene attribuita a questi uomini vissuti prima del diluvio. Possiamo interpretarla come l’indicazione di una vita piena e felice. Ma a questa considerazione ne va aggiunta un’altra: la lista sembra essere costruita secondo un criterio simbolico ad indicare che l’età dell’uomo decresce parallelamente al crescere del peccato.

⁷⁶ A. Wénin, *Da Adamo...*, pag. 119.

⁷⁷ A. Wénin, *Da Adamo...*, pag. 123.

L'intenzione di mostrare questa riduzione sensibile della durata della vita umana risulta ancora più evidente se confrontata con la successiva lista dei “patriarchi postdiluviani” di Genesi 11,10-32.

1	Umano (Adamo)	930 anni (130 + 800)
2	Shet (Set)	912 anni (105 + 807)
3	Enosh (Enos)	905 anni (90 + 815)
4	Qenâñ	910 anni (70 + 840)
5	Mahalal'el (Maalaleèl)	895 anni (65 + 830)
6	Yèred (Iared)	962 anni (162 + 800)
7	Khanôk (Enoch)	365 anni (65 + 300)
8	Metushèlakh (Matusalemme)	969 anni (187 + 782)
9	Lèmek (Lamech)	777 anni (182 + 595)
10	Noakh (Noè)	[950 anni: 9,29]

(da Wénin, pag. 123)

Se confrontiamo con la genealogia del capitolo quarto, notiamo che i primi tre nomi sono gli stessi (Adamo, Set, Enos), mentre il resto – pur avendo molti punti in comune – ha un ordine diverso, come è facilmente riscontrabile dal seguente prospetto.

Ordine nella lista	Discendenti di Set (Gen 5)	Caino e i suoi discendenti (Gen 4)	Ordine nella lista
4	Qenâñ (<i>qynn</i>)	Qayin (<i>qyn</i>)	1
5	Maalaleèl (<i>mhll'l</i>)	Mecuiaèl (<i>mhy'l</i>)	4
6	Iared (<i>yrd</i>)	Irad (' <i>prd</i>)	3
7	Enoch (<i>ḥnōkh</i>)	Enoch (<i>ḥnōkh</i>)	2
8	Matusalemme (<i>mtwshlh</i>)	Metusaèl (<i>mtwsh'l</i>)	5
9	Lamech (<i>lemek</i>)	Lamech (<i>lemek</i>)	6

(da Wénin, pag. 124)

Ci sono *corrispondenze vistose tra la discendenza di Caino e quella di Set*: il figlio di Caino (4,18) è un omonimo di Enoch, l'uomo che cammina con Dio (5,24), mentre il nome di Lamech, colui che semina violenza (4,23-24) è identico a quello del padre di Noè (5,28-29).

→ Queste similitudini sono in grado di rilevare qualcosa? Forse non siamo lontani dal vero se pensiamo al superamento di un possibile schematismo manicheo, quasi che, all'interno dell'umanità, una genealogia possa rivendicare un diritto di superiorità sull'altra. Il testo mescola gli elementi: non esistono i “buoni” da una parte e i “cattivi” dall'altra. In ogni stirpe ci sono santi e farabutti. In ogni uomo c'è un po' di Caino e un po' di Set, un po' della violenza di Lamech e un po' di fedeltà di Enoch.

Un personaggio particolare: Enoch

Ad *Enoch* (*Khanôk*), il settimo personaggio della lista, è riservata un'attenzione particolare.

Egli vive 365 anni, cioè un anno di anni. Non è il più longevo, ma la sua vita sembra essere più preziosa e perfetta di quella degli altri perché vissuta davanti a Dio nella fede. Il racconto, invece di dire che Enoch “visse” – secondo la formula usata altrove –, usa per ben due volte quest'altra espressione: “andò e venne con Dio” fino a quando Dio lo prese con sé.

Il verbo “andare”, qui usato, è lo stesso verbo che in Gen 3,8 ha per soggetto Elohim, quando passeggiava per il giardino in cerca di Adamo ed Eva. È come se l'armonizzare il passo dei giorni umani con il passo di Dio conducesse oltre il morire. Enoch non è il più longevo, ma la pienezza della sua vita non sta nella somma degli anni, bensì nel camminare con Dio. In lui la morte fisica non ha l'ultima parola, egli viene preso da Dio. Solo Elia (2Re 2,11-12), in tutto l'Antico Testamento, condivide la sorte di essere preso da Dio, come Enoch.

La figura di Enoch assumerà straordinaria importanza nell'ambiente giudaico intertestamentario. Fu considerato il rivelatore dei segreti di Dio per gli uomini. A lui furono attribuite molte rivelazioni, tra cui vanno ricordate il *Libro etiopico di Enoch* (I-II sec. a.C.), il *Libro slavo di Enoch* (I sec. d.C.) che

ebbero vasta accoglienza presso il cristianesimo nascente. Nel libro della Sapienza (I sec. a.C.) di lui è scritto: «Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e, poiché viveva tra i peccatori, fu trasferito» (Sap 4,10). Nel Siracide (44,16): «Enoch piacque al Signore e fu rapito, esempio di conoscenza di Dio per tutti i pagani». Nel NT è citato dalla Lettera agli Ebrei (11,5): «Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Prima infatti di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di essere stato gradito a Dio». La figura di Enoch ha trovato sviluppo in alcuni apocrifi cristiani (ad es. il *Vangelo di Nicodemo* e l'*Apocalisse di Paolo*) e nelle *Costituzioni Apostoliche*, un testo canonico-liturgico della fine del IV secolo.

All'inizio del capitolo sesto comincia un nuovo racconto. La transizione avviene con grande maestria: la frase iniziale “allorquando l'umano aveva iniziato a moltiplicarsi sulla faccia dell'humus e che delle figlie erano state generate per loro...” (6,1) riprende, in modo sintetico, quello che il capitolo quinto ha evocato nel linguaggio proprio delle genealogie.

Il racconto, che occupa tre capitoli, è piuttosto lungo e viene qui riportato nella suggestiva versione letterale di Wénin (pag. 126-128).

^{6.1} Mentre l'umano (*ha'adam*) aveva iniziato a moltiplicarsi sulla faccia dell'humus e che delle figlie erano state generate per loro,² i figli de(gli) Elohim videro le figlie dell'umano, che erano bene, e presero per loro delle donne, tra tutte quelle che scelsero.³ E Adonai disse: «*Il mio spirito (1) non rimarrà (2) nell'umano per sempre: nel loro smarimento, egli è carne (3), e i suoi giorni saranno centoventi anni*». ⁴ I Nefilim (4) furono sulla terra in quei giorni e anche dopo questo, poiché (5) i figli de(gli) Elohim andavano verso le figlie dell'umano ed esse generarono per loro: questi sono gli eroi (6) che, da sempre, sono gli uomini del nome.⁵ E Adonai vide che molteplice era il male dell'umano sulla terra, e tutto quel che modellano i pensieri del suo cuore è solo male tutto il giorno.⁶ E Adonai si pentì di aver fatto l'umano sulla terra, e si rattristò nel suo cuore.⁷ E Adonai disse: «*Cancellerò l'umano che ho creato da sopra la faccia dell'humus, dall'umano fino al bestiame, fino allo strisciante e fino al volatile dei cieli, poiché mi pento di averli fatti*». ⁸ Ma Noakh (Noè) trovò grazia agli occhi di Adonai.

⁹ Queste sono le generazioni di Noè. Noè, un uomo giusto, era integro tra i suoi contemporanei: con Elohim andava e veniva Noè.¹⁰ E Noè fece generare tre figli: Shem, Kham e lèfet.¹¹ E la terra era distrutta davanti a Elohim e la terra era piena di violenza.¹² Ed Elohim vide la terra, ed ecco, era distrutta, poiché ogni carne aveva distrutto il suo cammino sulla terra.¹³ Ed Elohim disse a Noè: «*La fine di ogni carne è venuta davanti a me, poiché la terra è riempita di violenza da davanti a loro, ed ecco, io sto per distruggerli con la terra*. ¹⁴ *Fa' per te un'arca di legno resinoso. In cellule farai l'arca, e la bitumerai di bitume all'interno e all'esterno.* ¹⁵ *Ed ecco come la farai: trecento cubiti la lunghezza dell'arca, cinquanta cubiti la sua larghezza e trenta cubiti la sua altezza.* ¹⁶ *Un tetto farai per l'arca e lo finirai a un cubito verso il sopra; e la porta dell'arca, sul suo lato la metterai. Dei [piani] inferiori, dei secondi e dei terzi vi farai.* ¹⁷ *E io, ecco, sto per far venire il diluvio, delle acque sulla terra, per distruggere ogni carne in cui c'è un vento di vita sotto i cieli. Tutto quel che è sulla terra spirerà.* ¹⁸ *E stabilirò la mia alleanza con te. E tu entrerai nell'arca, tu e i tuoi figli e la tua donna e le donne dei tuoi figli con te.* ¹⁹ *E da ogni vivente, da ogni carne, due di tutti farai entrare nell'arca per farli vivere con te. Maschio e femmina saranno.* ²⁰ *Dal volatile secondo la sua specie e dal bestiame secondo la sua specie e di ogni strisciante dell'humus secondo la sua specie, due di tutti verranno verso dite per far[li] vivere.* ²¹ *E tu, prendi per te da ogni mangiare che si mangia e lo ammasserai verso di te, e sarà per te e per loro per mangiare*». ²² E Noè fece. Secondo tutto quel che gli aveva ordinato Elohim, così fece.

^{7.1} E Adonai disse a Noè: «*Entra, tu e tutta la tua casa nell'arca poiché sei tu che ho visto giusto davanti a me tra i tuoi contemporanei.* ² *Di ogni bestiame puro, prenderai per te sette (e) sette, uomo e la sua donna, ma del bestiame che non è puro, due, uomo e la sua*

*donna.*³ *Anche del volatile dei cieli sette (e) sette, maschio e femmina, per far vivere una discendenza (14) sulla faccia di tutta la terra.*⁴ *Poiché tra sette giorni ancora, io sto per far piovere sulla terra quaranta giorni e quaranta notti e cancellerò tutta la creatura (15) che ho fatta dalla faccia dell'humus».*⁵ E Noè fece secondo tutto quel che Adonai gli aveva ordinato.⁶ E Noè aveva seicento anni quando fu il diluvio, delle acque sulla terra.⁷ E Noè entrò, e i suoi figli e la sua donna e le donne dei suoi figli con lui, nel l'arca lontano dalla faccia delle acque del diluvio.⁸ Del bestiame puro e del bestiame che non è puro e del volatile e di tutto quel che striscia sull'humus,⁹ due (per) due, entrarono verso Noè nell'arca, maschio e femmina, come Elohim aveva ordinato a Noè.¹⁰ E ci furono i sette giorni, e le acque del diluvio furono sulla terra.¹¹ Nell'anno dei seicento anni della vita di Noè, al secondo mese, il giorno diciassette del mese, in questo giorno, si spaccarono tutte le sorgenti del grande abisso mentre le finestre del cielo si aprirono¹² e ci fu l'acquazzone sulla terra quaranta giorni e quaranta notti.¹³ In questo stesso giorno (9), Noè entrò, e Shem e Kham e Iefet, figli di Noè, e la donna di Noè e le tre donne dei suoi figli con loro nell'arca,¹⁴ loro e ogni vivente secondo la sua specie e ogni bestiame secondo la sua specie e ogni strisciante strisciando sulla terra secondo la sua specie, e ogni volatile secondo la sua specie, ogni uccello, ogni ala.¹⁵ Entrarono verso Noè nell'arca, due (e) due di ogni carne in cui c'è un vento di vita.¹⁶ E coloro che entravano, maschio e femmina di ogni carne, entrarono come Elohim gli aveva ordinato. E Adonai chiuse dietro di lui.

¹⁷ E ci fu il diluvio quaranta giorni sulla terra e le acque moltiplicarono e sollevarono l'arca ed essa si alzò dal di sopra della terra.¹⁸ E le acque divennero forti e moltiplicarono molto sulla terra e l'arca andò sulla faccia delle acque.¹⁹ E le acque divennero forti molto molto sulla terra, e furono coperte tutte le alte montagne che sono sotto tutti i cieli.²⁰ Di quindici cubiti verso il sopra le acque furono forti, e le montagne furono coperte.²¹ E spirò ogni carne che striscia sulla terra nel volatile e nel bestiame e nel vivente e in tutto il brulichio brulicante sulla terra e ogni umano.²² Tutto quel che ha alito di vento di vita nelle sue narici tra tutto quello che è sulla (terra)ferma morì.²³ E cancellò tutte le creature che era sulla faccia dell'humus, dall'umano al bestiame, allo strisciante e al volatile del cielo, e furono cancellati dalla terra. E rimase solo Noè e quel che era con lui nell'arca.²⁴ E le acque divennero forti sulla terra centocinquanta giorni.

^{8.1} Ed Elohim si ricordò di Noè, di tutto il vivente e di tutto il bestiame che era con lui nell'arca, ed Elohim fece passare un vento sulla terra, e le acque si calmarono.² E si chiusero le sorgenti dell'abisso e le finestre del cielo, e l'acquazzone fu trattenuto dal cielo.

³ E le acque tornarono da sulla terra, andando e tornando, e le acque cessando alla fine di centocinquanta giorni.⁴ E l'arca si posò, al settimo mese, il giorno diciassette del mese, sulle montagne di Ararat.⁵ Ora le acque furono andando e cessando fino al decimo mese; e al decimo mese, il primo del mese, apparvero le teste delle montagne.⁶ E alla fine di quaranta giorni, Noè aprì la finestra dell'arca che aveva fatta.⁷ E lasciò andare il corvo, e uscì, uscendo e tornando fino a che le acque fossero secche sulla terra.⁸ E lasciò andare la colomba da vicino a sé per vedere se le acque si alleggerivano da sulla faccia dell'humus.⁹ Ma la colomba non trovò riposo per la pianta del suo piede, e tornò verso di lui, verso l'arca, poiché le acque erano sulla faccia di tutta la terra. E tese la sua mano e la prese e la fece entrare verso di lui nell'arca.¹⁰ E aspettò ancora altri sette giorni, e ricominciò a lasciar andare la colomba fuori dell'arca.¹¹ E la colomba tornò verso di lui al tempo della sera, ed ecco: un ramo d'ulivo strappato nella sua bocca. E Noè seppe che le acque si alleggerivano da sopra la terra.¹² E aspettò ancora altri sette giorni e lasciò andare la colomba ma non ricominciò più a tornare verso di lui.¹³ E nell'anno seicentouno, nel primo (mese), il primo del mese, le acque furono prosciugate da sopra la terra. E Noè tolse il rivestimento dell'arca, e vide, ed ecco: la faccia della terra era prosciugata.¹⁴ Al decimo mese, il giorno ventisette del mese, la terra era secca.¹⁵ Ed Elohim parlò a Noè, dicendo:¹⁶ «Esci dall'arca, tu e la tua donna e i tuoi figli e le donne dei tuoi figli con te.

¹⁷ Ogni vivente che è con te, da ogni carne nel volatile e nel bestiame e in ogni strisciante strisciando sulla terra, fa(lli) uscire con te e brulichino sulla terra, e che fruttifichino e moltiplichino sulla terra!». ¹⁸ E Noè uscì e i suoi figli e la sua donna e le donne dei suoi figli con lui. ¹⁹ Ogni vivente, ogni strisciante e ogni volatile, ogni strisciante sulla terra, secondo le loro famiglie, uscirono dall'arca.

²⁰ E Noè costruì un altare per Adonai, e prese di ogni bestiame puro e di ogni volatile puro e fece salire degli olocausti sull'altare. ²¹ E Adonai sentì il sentore di acquietamento, e Adonai disse in cuor suo: «Non ricomincerò a maledire ancora l'humus a causa dell'umano. Certo, quel che modella il cuore dell'umano è male fin dalla sua giovinezza, ma non ricomincerò ancora a colpire ogni vivente come ho fatto. ²² Ormai, tutti i giorni della terra, semina e mietitura, e freddo e caldo, ed estate e inverno, e giorno e notte non avranno riposo». ^{9.1} Ed Elohim benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Fruttificate e moltiplicate e riempite la terra. ² Timore di voi e terrore di voi saranno su ogni vivente della terra e su ogni volatile dei cieli, in tutto quello che striscia (sul)l'humus e in tutti i pesci del mare: nella vostra mano saranno dati. ³ Ogni strisciante che è vivo, per voi sarà per mangiare, come (la) verdura d'erba: do tutto per voi. ⁴ Soltanto: la carne con la sua vita, il suo sangue, voi non mangerete. ⁵ E soltanto: del vostro sangue, per le vostre vite, domanderò (conto) (10), dalla mano di ogni vivente ne domanderò (conto); e dalla mano dell'umano, dalla mano di un uomo suo fratello, domanderò (conto del)la vita dell'umano. ⁶ Chi sparge il sangue dell'umano, dal/per l'umano (11) il suo sangue sarà sparso; ma/poiché in immagine di Elohim ha fatto l'umano. ⁷ Ma voi, fruttificate e moltiplicate, brulate sulla terra e moltiplicate su di essa». ⁸ Ed Elohim disse a Noè e ai suoi figli con lui, dicendo: ⁹ «E io, ecco io sto per stabilire la mia alleanza con voi e con la vostra discendenza dopo di voi, ¹⁰ e con ogni essere vivente che è con voi tra il volatile, tra il bestiame e tra ogni vivente della terra con voi, tra tutti coloro che escono dall'arca per ogni vivente della terra. ¹¹ E stabilirò la mia alleanza con voi, e ogni carne non verrà più soppressa dalle acque del diluvio e non ci sarà più diluvio per distruggere la terra». ¹² Ed Elohim disse: «Questo è il segno dell'alleanza che io sto per dare tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per i contemporanei di sempre: ¹³ il mio arco, lo do nella nube e sarà per segno di alleanza tra me e la terra. ¹⁴ E quando nuberò una nube sulla terra e che l'arco sarà visto nella nube, ¹⁵ mi ricorderò della mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere vivente in ogni carne, e non ci saranno più le acque di un diluvio per distruggere ogni carne. ¹⁶ L'arco sarà nella nube, e lo vedrò per ricordarmi dell'alleanza di sempre tra Elohim e ogni essere vivente in ogni carne che è sulla terra». ¹⁷ Ed Elohim disse a Noè: «Ecco il segno dell'alleanza che ho stabilita tra me e ogni carne che è sulla terra». ¹⁸ E i figli di Noè che uscirono dall'arca furono Shem e Kham e Iefet, e Kham è il padre di Canaan. ¹⁹ Questi tre sono i figli di Noè e da quelli si disseminò tutta la terra.

²⁰ E Noè, l'uomo dell'humus, iniziò e piantò una vigna. ²¹ E bevve del vino e si ubriacò, e si scoprì in mezzo alla sua tenda. ²² E Kham, padre di Canaan, vide la nudità di suo padre, e raccontò ai suoi due fratelli all'esterno. ²³ E Shem e Iefet presero il mantello e (lo) misero sulla spalla di loro due e andarono verso l'indietro e coprirono la nudità di loro padre; e le loro facce erano verso l'indietro, e la nudità di loro padre, non (la) videro. ²⁴ E Noè si svegliò del suo vino, e seppe quello che gli aveva fatto suo figlio, il piccolo. ²⁵ E disse: «Maledetto (è) Canaan: servo di servi sarà per i suoi fratelli». ²⁶ E disse: «Benedetto (è) Adonai, Elohim di Shem, e Canaan sia servo per lui! ²⁷ Elohim metta Iefet al largo (12) e questi dimori nelle tende di Shem, e Canaan sia servo per lui!». ²⁸ E Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni. ²⁹ E tutti i giorni della vita di Noè furono novecentocinquanta anni, e morì.

Note al testo

- (1) Letteralmente: il mio vento (rûah, cf. 1,2).
- (2) Il verbo ebraico (*dwn*) è un *hapax*; potrebbe significare «giudicare», ma questo significato è insoddisfacente. La traduzione data segue il greco, la cui scelta sembra essere confermata da ricerche recenti.
- (3) L'espressione ebraica è difficile. Si può tradurre anche con: «perché è anch'esso carne».
- (4) Nome proprio che indica apparentemente dei giganti. Letteralmente: «caduti».
- (5) Oppure: «quando».
- (6) O ancora: «i guerrieri».
- (7) Letteralmente: «seme». Questa parola è stata tradotta con «lignaggio» in 3,15 e 4,25.
- (8) Termine raro; traduzione incerta.
- (9) Letteralmente: «nell'osso di questo giorno».
- (10) Letteralmente: «il vostro sangue... io lo cercherò».
- (11) La preposizione può assumere due significati. Il «per» va inteso nel senso di «in cambio di».
- (12) C'è qui un gioco di parole tra il verbo e il nome proprio: *yapht 'Elohim l'yèphèt*.

Il racconto del diluvio appartiene al grande immaginario dell'umanità. È una narrazione che si trova fin dall'antichità presso culture diverse. Solo per rimanere nell'ambito del vicino oriente antico, che ha evidentemente influenzato il testo biblico, possiamo rammentare l'*Eopea di Gilgameh*, la leggenda di *Ea e Atrachasis* e numerose altre versioni in ambito sumerico e babilonese.

– L'*Eopea di Gilgamesh* è uno dei più antichi poemi conosciuti, scritto in caratteri cuneiformi su tavolette d'argilla narra le gesta di un antichissimo e leggendario re sumerico, Gilgamesh, alle prese con il problema che da sempre ha assillato l'umanità: la morte e il suo impossibile superamento. L'epopea è anteriore ai poemi omerici (VIII sec. a.C.) e ai Veda indiani (1500 a.C.). Le prime redazioni sumeriche del poema sono fatte risalire ad oltre il 2000 a.C. La narrazione prende nome dal protagonista, Gilgamesh, il re sumero di Uruk (Erech nella Bibbia, attualmente Tell-al-Warka in Iraq), l'eroe che con il compagno Enkidu affronta avventure di ogni genere, alla ricerca del segreto dell'immortalità. Per conoscere tale segreto Gilgamesh si rivolge al saggio Utnapishtim, scampato al diluvio universale; questi gli narra la storia del diluvio e infine gli rivela che in fondo al mare esiste la pianta dell'eterna giovinezza (o anche pianta della vita). Gilgamesh riesce a raggiungerla ma la perde per colpa di un serpente; torna allora a Uruk dove terminerà i suoi giorni, avendo ormai compreso che l'immortalità appartiene solo agli dei e non spetta agli uomini.

Il senso complessivo dell'epopea è racchiuso nelle malinconiche parole che una donna rivolge all'affranto Gilamesh:

*“Gilgamesh, dove corri?
La vita che cerchi tu non troverai!
Quando gli dei crearono l’umanità,
all’umanità diedero in retaggio la morte
e trattennero la vita nelle loro mani”.*

– *Ea e Atrachasis* è il poema babilonese più antico e, insieme, più completo sui seguenti temi: mondo divino, creazione e destinazione dell'uomo, peccato e diluvio. Esso prende il nome dal suo protagonista, Atrachasis. Era originariamente redatto su tre tavole di argilla di complessivi 1245 versi, in lingua accadica e scrittura cuneiforme, di cui ci restano i due terzi.

Si narra del diluvio come castigo degli dei contro gli uomini, i quali – creati dagli dei per essere sostituiti gli nel duro lavoro che essi non vogliono sopportare – contestano la loro situazione e si ribellano. Dalla devastazione del diluvio, scatenato per sette giorni, si salverà Atrachasis perché, su suggerimento di Enki-Ea*, costruisce una nave. Alla fine del diluvio Atrachasis offre un sacrificio, i cui profumi sono graditi dagli dei, che si pentono del castigo inflitto all'umanità.

* Divinità del pantheon mesopotamico, costituente assieme ad Anu ed Enlil la cosiddetta “triade cosmica”. I due nomi significano: *Enki*, Signore della Terra e, forse, *Ea*, Signore dell'Acqua.

La struttura del testo

Di fronte ad un testo così lungo e dal carattere talora caotico non è senza utilità darne una lettura panoramica che ci consenta di individuarne la *struttura fondamentale*.

Utilizziamo quella suggerita dal Wénin (pag. 129), che si ispira – sistemandolo un po' – ad uno studio di Bernard W. Anderson (1978).

- a Violenza e corruzione: decisione divina di distruggere la terra (6,11-13)
- b Istruzioni divine per la sopravvivenza nell'arca (6,14-22)
- c Ingresso nell'arca: ordine ed esecuzione (7,1-10)
- d Inizio del diluvio e ingresso nell'arca (7,11-16)
 - e Il diluvio si scatena e semina caos e morte (7,17-24)
«*E Elohim si ricordò di Noè...*» (8,1a)
 - e' Acquietamento delle acque e prima fase di abbassamento delle acque (8,1-5)
- d' Abbassamento graduale delle acque fino al prosciugamento della terra (8,6-14)
- c' Uscita dall'arca: ordine ed esecuzione (8,15-22)
- b' Istruzioni divine riguardo al rinnovo della vita (9,1-7)
- a' Dio rinuncia alla violenza: non distruggerà più la terra (9,8-17)

Transizione – Noè e i suoi figli: nota genealogica (9,18-19)

Epilogo – nuova corruzione e maledizione (9,20-27)

→ Anche un primo sommario sguardo ci permette di cogliere, attraverso una serie di corrispondenze, un'unità d'insieme che trova il suo *centro propulsore nel passaggio da e ad e'*.

Il punto cruciale è il “*ricordo*” di *Elohim*, a partire dal quale non solo si interrompe la distruzione della creazione ma se ne avvia il rinnovamento, culminante nella promessa divina di non ricorrere più ad una soluzione drastica quale quella di un diluvio universale (a’).

Le cause del diluvio

I primi quattro versetti del capitolo sesto suonano strani e suscitano domande. E poiché diversi termini ebraici risultano di difficile interpretazione anche per gli specialisti, il senso globale rimane problematico.

^{6,1} Mentre l'umano (*ha'adam*) aveva iniziato a moltiplicarsi sulla faccia dell'humus e che delle figlie erano state generate per loro,² i figli de(gli) *Elohim* videro le figlie dell'umano, che erano bene, e presero per loro delle donne, tra tutte quelle che scelsero.³ E Adonai disse: «*Il mio spirito non rimarrà nell'umano per sempre: nel loro smarrimento, egli è carne, e i suoi giorni saranno centoventi anni*». ⁴ I *Nefilim* furono sulla terra in quei giorni e anche dopo questo, poiché i figli de(gli) *Elohim* andavano verso le figlie dell'umano ed esse generarono per loro: questi sono gli eroi che, da sempre, sono gli uomini del nome.

L'inizio sembra riassumere in una frase il capitolo precedente. L'umanità che viene da Adamo, in ottemperanza alla volontà del Creatore (1,28), si moltiplica. Ma in questa fondamentale esperienza del vivere umano sembra inserirsi una ulteriore distorsione, frutto dell'antico peccato: la *nascita delle figlie* – di cui, a più riprese, narra la genealogia del capitolo cinque – focalizza l'attenzione del narratore. Esse, “generate per loro” (gli umani), diventano oggetto di bramosia da parte di *misteriosi “figli di Dio”* o “figli degli dèi” i quali le desiderano e le prendono “per loro”.

→ Chi siano questi personaggi è difficile stabilire: esseri celesti o uomini considerati divini (come gli antichi re dell'oriente antico)? Sembrano *esseri legati al divino* – un divino non meglio definito – potenti che esercitano tra gli uomini un potere che rivendica un riferimento alla divinità.

Siamo in presenza di elementi mitici antichissimi, legati al racconto leggendario dei giganti, che – soprattutto nei testi qumramici e nella letteratura apocalittica intertestamentaria – hanno prospettato di identificare questi “figli di Dio” con gli *angeli*. Questa interpretazione, un tempo molto diffusa, non può essere accettata: gli autori di questo peccato (di cui fra poco indagheremo la natura) non

sono gli angeli, ma gli uomini, sui quali (e non sugli angeli!) si abbatterà il diluvio. È un peccato umano: è la pretesa di onnipotenza da parte di chi ha un'autorità e un potere che lo distingue dagli altri.

→ In cosa consiste il peccato di questi esseri misteriosi e potenti?

– Una lettura comparata dell'esperienza di Eva (3,6) con l'esperienza dei “figli degli Elohim” (6,2) rivela il perpetuarsi dell'antica logica di bramosia, che ha seminato il disordine nelle relazioni tra gli umani:

^{3,6}E la donna vide
che bene l'albero per mangiare [...]
ed ella prese del suo frutto e mangiò.

^{6,2}I figli de(gli) Elohim videro
le figlie dell'umano, che bene esse
e presero per loro delle donne
tra tutte quelle che scelsero.

«Ai loro occhi le figlie sono come oggetti attraenti, che possono essere selezionati, poi posseduti in modo esclusivo (“per loro”), in modo tale che gli umani si trovano così privati delle compagne a loro destinate»⁷⁸.

Dal peccato si origina l'aberrante distorsione che approfondisce il solco tra uomo e donna: «dall'originaria dualità benedetta (Gen 1,27; 2,18) a un rapporto di prevaricazione dell'uno sull'altro (Gen 3,16), al misconoscimento del regime monogamico con Lamek e le sue due mogli (Gen 4,19) fino alla degenerazione dei *benè ha'elohim* [figli degli elohim] che si prendono quante donne vogliono (Gen 6,2)»⁷⁹.

– Il testo – nel suo impegno di rielaborazione e demitologizzazione degli antichi materiali sul mito dei giganti – offre un'ulteriore visione del peccato dell'uomo. Tale visione si collega alla successiva esperienza storica di Israele, venuto a contatto con i *riti di fertilità*, diffusi nel circostante ambiente cananeo. In questi riti – dalle componenti misteriche e orgiastiche – la donna sterile giungeva ad accoppiarsi con la persona sacra, il sacerdote del culto, nella speranza di riceverne fertilità. Il convincimento era che la persona sacra partecipasse delle energie del dio di cui era il rappresentante; per cui l'unione sessuale con lui doveva garantire la fecondità. All'interno di questi riti era diffusa la prostituzione sacra sia maschile che femminile.

→ Il messaggio, al di là dei riferimenti mitici e storici, sembra attingere strutture profonde dell'umanità di ogni tempo e, dunque, ci riguarda. È la lotta per la vita contro la morte, che induce l'uomo a credere di avere in mano la propria vita e di dominarla facendosene padrone. Nella sottomissione a Dio, l'uomo deve «obbedire anche alla propria ora, al momento della propria morte, alla fine della propria vita, sapendo che la pienezza della vita è data dal camminare con Dio»⁸⁰.

Ritengo opportuno riportare con qualche ampiezza le riflessioni del priore di Bose dal suo, più volte citato, commento esegetico-spirituale:

«Il peccato di cui qui si parla è la pretesa di dominio dell'uomo che giunge fino al punto di volersi impadronire della vita. È un testo estremamente attuale ora che si progettano i figli in provetta e si progettano “grandi figli” con il seme di “grandi uomini”: è lo stesso peccato, è voler dare alla luce “uomini famosi” (lett.: “uomini del nome”, Gen 6,4), rinomati, dei giganti (al v. 4 i LXX traducono con *Ghigantes* sia il termine *nefilim*, “giganti” che il termine *ghibborim*, “eroi”) accoppiandosi con dei “superuomini”, dei geni, o meglio, utilizzandone il seme. È il perverso tentativo di cercare di fabbricare dei figli “superiori” non attraverso l'amore, la dualità benedetta uomo-donna, l'incontro amoroso dei due, ma ricorrendo a unioni mediate dalla tecnica, ad accoppiamenti tecnici, che sono la forma odierna degli accoppiamenti magico-sacrali. Non dovremmo forse vedere nella tecnica, la forma odierna della magia? È tramite la tecnica infatti che nutriamo i nostri sogni di onnipotenza e di superamento dei limiti creaturali. Rigettare la condizione umana, creaturali, così come avere la vita in mano e progettarla, tutto questo è ritornare al caos. Rapire la vita da ogni costo è attentare alla signoria di Dio! Lo sfondo mitologico del testo che vedeva il congiungimento della sfera celeste con la sfera terrestre, del divino con l'umano – ciò che all'israelita, quindi al livello del testo, doveva apparire come ibrido mostruoso, radicale negazione della differenza che sola è vitale e salvifica e che

⁷⁸ A. Wénin, *Da Adamo...*, pag. 131.

⁷⁹ E. Bianchi, *Adamò, dove sei?*, pag. 266.

⁸⁰ E. Bianchi, *Adamò, dove sei?*, pag. 263-264.

ha consentito l'emergere ordinato della creazione – conserva così la perennità della propria verità ricordando che la vita dell'uomo è nelle mani di Dio e da Dio viene e che le manipolazioni della vita che l'uomo attua sono un attentato contro la signoria Dio, il Signore della vita, il Vivente»⁸¹.

→ Di fronte a questa situazione *Adonai interviene*. A questi “esseri”, che pretendono di essere sovrumani (“figli degli Elohim”), nega ogni statuto celeste, anzi manifesta ad essi quanto la loro pretesa di voler riuscire senza rispettare i limiti costituisca un cammino di morte. Essi non sono altro che umani, fatti di “carne”: «E Adonai disse: “Il mio spirito (rûah), non rimarrà nell’umano per sempre: nel loro smarrimento, egli è carne, e i suoi giorni saranno centoventi anni”» (6,3).

– A causa di questa arrogante pretesa, Dio ritira prematuramente il suo spirito, la sua forza creatrice (rûah): l’umano perde la sua vitalità e la durata della sua vita si accorcia, ridotta a centoventi anni. L’uomo, con l’orgoglio della sua prepotenza, ottiene l’esito contrario di quanto si era prefissato: non solo non padroneggia la propria vita, ma se la trova ridotta e impoverita. Questo ci permette, retrospettivamente, di intuire il significato della stupefacente longevità dei patriarchi precedenti il diluvio.

– Non solo, ma possiamo meglio intendere il senso tragico dell’era dei Nefilîm (i “giganti”, secondo la traduzione greca), questi esseri ibridi risultati dall’unione di persone sedicenti divine e le figlie dell’umanità. Chiamati “eroi”, “uomini di nome” – dunque famosi per essere figli di potenti – essi sono, in realtà, esseri sbagliati che, accecati dal prestigio apparente della loro forza, risultano alla fine dei perdenti. «In questo senso, secondo il probabile significato letterale dell’ebraico *n’filîm*, sono dei *caduti*, dei decaduti»⁸².

– Di fronte a questa umanità che, moltiplicandosi, moltiplica il male e la sventura nello spazio (“la terra”) e nel tempo (“tutto il giorno”), Adonai si rattrista e concepisce il progetto di eliminarla insieme al mondo animale (6,6-7).

Per noi che siamo stati educati ad una riflessione teologica in gran parte debitrice alla filosofia, un Dio che si addolora e che soffre è sorprendente. Stiamo, finalmente, “imparando” il Dio della Bibbia. Non è un’entità astratta, è il Dio vivente, tutt’altro che impassibile. È il Dio “geloso” (Es 20,5; 34,14; Dt 4,24; 5,9; 6,15), capace di com-passione, che si manifesta pienamente nel Cristo crocifisso per noi.

– Nella generalizzata decadenza di una generazione corrotta, c’è *Noè un uomo giusto e integro* che – come Enoch – “cammina con Dio” (6,9). Tuttavia il narratore insiste nel tracciare un quadro fosco e senza speranza, nel quale la violenza sembra minacciare la stessa creazione. Se all’inizio Dio si era soffermato ad ammirare la bellezza della sua opera – “Ed Elohim vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco: molto bene!” (1,31a) – ma ora il suo sguardo deve constatare che l’anti-creazione sta prevalendo: “Ed Elohim vide la terra, ed ecco: distrutta!” (6,12a).

Le parole usate dal narratore ci sono di grande aiuto nell’interpretare il castigo che Dio sta per inviare: esso non è che il prodotto del male operato dall’uomo. Nel testo ebraico ricorre sempre il medesimo verbo *shachat* (“distruggere”, “rovinare”) sia per dire la situazione rovinosa che devasta la terra, sia per dire l’imminente sentenza di Dio.

La lettura in sequenza dei testi è illuminante:

Gen 6,11:	la terra <i>si era rovinata</i> davanti a Dio
Gen 6,12a:	la terra, ecco <i>è rovinata</i>
Gen 6,12b:	poiché ogni carne <i>aveva rovinato</i> la propria vita
Gen 6,13:	eccomi, <i>io rovinerò</i> ogni carne e la terra
Gen 6,17:	eccomi, faccio venire il diluvio <i>per rovinare</i> ogni carne in cui c’è soffio di vita
Gen 9,11:	non vi sarà mai più diluvio <i>per rovinare</i> la terra
Gen 9,15:	non vi saranno mai più le acque per il diluvio <i>per rovinare</i> ogni carne

(E. Bianchi, pag. 275-276)

⁸¹ E. Bianchi, *Adamo, dove sei?*, pag. 266-267.

⁸² A. Wénin, *Da Adamo...*, pag. 132. Il termine ha la forma di un aggettivo di significato passivo, costruito sul verbo *naphal*, “cadere” (*nota dell’autore*).

Anche se la permanenza di un giusto non sembra arrestare la corruzione, certamente il mondo viene conservato da Dio per la presenza di Noè, come dice il libro del Siracide:

Noè fu trovato perfetto e giusto,
al tempo dell'ira fu riconciliazione;
per suo mezzo un resto sopravvisse sulla terra,
quando avvenne il diluvio.
Alleanze eterne furono stabilite con lui,
perché non fosse distrutto ogni vivente con il diluvio (44,17-18).

– Elohim stesso, come parlando tra sé, dà conto di come questa opera distruttiva si sia potuta verificare: “*poiché ogni carne aveva distrutto il suo cammino sulla terra*” (6,12).

Cosa significa “distruggere il suo cammino”? Nell’AT “cammino” indica il modo di vivere e di comportarsi, è una metafora dell’atteggiamento morale. Qui suggerisce che l’umanità ha abbandonato gli orientamenti che Dio le aveva dato per orientare il proprio cammino: un percorso di mitezza, ad imitazione e “somiglianza” del suo Creatore, che la rendesse capace di dominare la propria animalità interiore, contro ogni bramosia. Ma l’animalità, dopo il rifiuto del limite da parte dei progenitori, ha avuto il sopravvento: Caino ha alzato la mano contro suo fratello, Lamech ha vantato la sua violenza, i “figli degli elohim” hanno reso oggetto delle proprie brame le “figlie degli umani”. La terra è distrutta perché l’umanità non ha seguito gli orientamenti di Adonai e si è lasciata travolgere, come Caino, dalla “bestia accovacciata” alla soglia dei suoi desideri: la bramosia e la gelosia hanno generato il mostro della violenza. Eppure Dio non è rimasto inerte e rassegnato di fronte a questa degenerazione: ha indicato a Caino come accettare se stesso e l’altro (4,5-7), ha dissuaso dal vendicarsi contro l’assassino (4,15). Ma poiché una spirale di violenza vendicatrice riprende con Lamech (4,23-24), Adonai vuole azzerare tutto e ricominciare daccapo.

Noè e l’arca

– Mentre gli umani hanno “distrutto il loro cammino”, c’è un uomo che sta davanti a Dio nella giustizia e nell’integrità, Noè. È a lui che Dio parla (6,13), mentre tutto intorno prevale una cieca incomprensione della gravità del momento. Non si tratta di un vero dialogo, ma di istruzioni e di ordini, ai quali Noè obbedisce incondizionatamente. Un’obbedienza che lo fa apparire come pazzo agli occhi dei suoi contemporanei, che non sanno leggere la criticità dei giorni.

Gesù stesso rileggerà l’esperienza “dei giorni di Noè” in chiave escatologica, come invito a vigilare in vista del “giorno del Figlio dell’uomo”:

«Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiotti tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell’uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l’altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà». (Mt 24,37-42)

– Dio impatisce ordini precisi circa l’architettura dell’arca, le sue misure e le stesse modalità di costruzione. Perché tanta minuziosa precisione da parte di Dio?

Perché essa deve rappresentare, dopo il *caos* generato dalla violenza degli umani, il ritorno al *kosmos* ordinato, così com’era uscito dalle mani di Dio. «L’arca è un luogo strutturato. Come l’universo, è organizzata in compartimenti distinti, che ricordano le molteplici separazioni operate in Genesi 1; viene inoltre disposta su tre piani, che fanno pensare ai tre ambiti del mondo creato, i cieli, la terra e i mari»⁸³.

L’arca manifesta la volontà di Dio di ricominciare; rappresenta, in qualche modo, un microcosmo dal quale può riprendersi, dopo la catastrofe, l’originario ordine del mondo. «L’arca raffigura simbolicamente lo spazio in cui il progetto di Dio attraverserà la morte e la distruzione, in attesa di un nuovo inizio»⁸⁴.

⁸³ A. Wénin, *Da Adamo...*, pag. 134.

⁸⁴ A. Wénin, *Da Adamo...*, pag. 135.

Nelle dimensioni dell'arca i cabalisti hanno individuato le lettere del tetragramma divino: Y = 10, H = 5, W = 6. La larghezza di 50 cubiti è il prodotto delle prime due lettere Y e H (10x5); la lunghezza di 300 cubiti è ottenuta moltiplicando le prime tre cifre Y, H, W (10x5x6); l'altezza di 30 cubiti è il prodotto delle ultime due lettere W e H (6x5).

Quanto al numero dei giorni del diluvio, 150 giorni, si ottiene moltiplicando le ultime tre lettere H, W e H (5x6x5).

→ In sostanza, l'interpretazione cabalistica non è stravagante. Essa, a partire dal valore numerico delle lettere del nome di Dio, esprime una lettura teologale dell'evento: *si può sfuggire al diluvio solo rifugiandosi nel Nome*. Dobbiamo ricordare che, nella cultura semita e nella Bibbia, il nome non è un dato anagrafico, ma esprime la persona, la sua esistenza, le sue caratteristiche peculiari. *Il Nome di Dio è la sua persona e la sua sovranità*. Entrare nell'arca significa essere reintrodotti nello spazio ordinato della creazione, protetti dalla misericordiosa potenza di Dio contro ogni dissoluzione che derivi dalla malvagità umana.

Per soddisfare la nostra curiosità – pur essendo sostanzialmente irrilevante precisarlo – possiamo indicare le misure dell'arca oggi normalmente accettate: lunghezza 130/150 metri, larghezza 22 metri, altezza 12 metri circa.

– Noè, poiché è giusto (7,1), può entrare nell'arca con la sua famiglia, accompagnato dagli animali, una coppia per ogni specie, maschio e femmina (7,9 e 15-16). La lista dettagliata di 6,14 «riprende il lessico delle parole di Elohim quando creava gli animali legati al suolo in 1,20 e 24. Quindi, Dio intende proprio preservare la sua creazione iniziale perché viva “lontano dalle acque del diluvio” (7,7; cf. 6,19 e 7,3)»⁸⁵.

Ma degli animali puri e dei volatili, misteriosamente, Noè prenderà sette paia. Il racconto ne rivelrà – sia pure implicitamente – il motivo più avanti.

«Conclusa l'entrata, il narratore jahwista aggiunge alla sua narrazione un tocco non semplicemente antropomorfico, ma che indica la misura di premura e di attenzione che il Signore ha per l'uomo: “Il Signore chiuse la porta dietro a lui” (Gen 7,16b)»⁸⁶.

Il diluvio

– Nel diluvio succede l'opposto dell'opera ordinatrice e separatrice compiuta da Dio nel secondo e terzo giorno della creazione (1,6-10). Ciò che Dio aveva separato ora si riunisce di nuovo: mentre da una parte le “sorgenti del grande abisso” (*tehom*), le insidiose acque dell'oceano primordiale, risalgono violentemente sulla terra, dall'altra il firmamento si spezza, liberando le acque superiori che si riversano in una devastante pioggia torrenziale. La terra, emersa per essere la dimora dell'uomo, viene ricoperta dalle acque fino alla sommità delle montagne. Solo nell'arca, che galleggia su di esse, permane la vita della creazione.

– La *cronologia del diluvio* offre elementi interessanti:

- *sette giorni* dopo gli ordini di Dio a Noè inizia il diluvio (7,11) che comporta *150 giorni di piena* (7,24 e 8,3), tra i quali vanno conteggiati i *40 di pioggia battente* (7,4.12.17).

Circa i quaranta giorni della pioggia, Enzo Bianchi offre questa preziosa annotazione: «Tipica durata del tempo della prova in tutta la storia di salvezza. Si tratta di un tempo lungo, ma con una fine inscritta, un tempo lungo, ma non eterno, un tempo di preparazione, di penitenza. I quaranta giorni di Mosè sul monte (Es 24,18; 34,28), i quarant'anni di Israele nel deserto (Dt 8,2), i quaranta giorni di cammino di Elia verso l'Horeb (1Re, 19,8) e infine i quaranta giorni di Gesù nel deserto (Mc 1,12 e par.) attestano che si tratta di un tempo certamente lungo, duro e faticoso, ma segnato da una fine che è salvezza»⁸⁷.

- Dopo 150 giorni (cioè cinque mesi) le acque cessano (8,3-4) e dopo circa tre mesi emergono le cime delle montagne (8,5).

⁸⁵ A. Wénin, *Da Adamo...*, pag. 135.

⁸⁶ E. Bianchi, *Adamo, dove sei?*, pag. 284.

⁸⁷ E. Bianchi, *Adamo, dove sei?*, pag. 284.

- Quaranta giorni più tardi, di sette in sette giorni (8,9-12), Noè inizia a lasciare andare gli uccelli. Quando, al terzo viaggio della colomba, essa non tornerà, le acque sono scomparse (8,13a).

- Un anno e dieci giorni dopo l'inizio del diluvio – un anno lunare più dieci giorni, corrispondente ad un anno solare – la terra è nuovamente asciutta come all'inizio (1,9) e i viventi vi si possono ristabilire affinché la creazione riprenda di nuovo il suo corso, secondo la benedizione divina.

– Questo arido elenco di durate, se visualizzato in modo strutturato, rivela la straordinaria ed equilibrata organizzazione simmetrica del racconto:

7 giorni prima del diluvio (7,3)	
7 giorni prima del diluvio (7,10)	
40 giorni di diluvio sulla terra (7,17; cf. v. 12)	
durante 150 giorni, le acque gonfiano (7,24)	
dopo i 150 giorni, le acque cessano (8,3)	
40 giorni di attesa (8,6)	
7 giorni prima del secondo lancio della colomba (8,10)	
7 giorni prima del terzo lancio (8,12)	

(A. Wénin, pag. 136)

«Così, il racconto si compone di due lati simmetrici che ruotano intorno alla prima parte del v. 1 del capitolo 8: “Ed Elohim si ricordò di Noè e di tutti i viventi e di tutto il bestiame che era con lui nell’arca”. Fa allora passare un vento (*rûah*) come quello che aveva dato origine alla sua parola creatrice in Gen 1,2-3 e, finalmente, la violenza delle acque scatenate si placa»⁸⁸.

La benedizione di Dio ritorna sull'uomo e sul creato:

Gen 9	Gen 1
1.(7) Dio benedisse ... Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra	28a Dio benedisse ... Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra
2 Dominio sulle creature	28b Dominio sulle creature
3 Cibo (animali e vegetali)	29-30 Cibo (solo vegetali)

(E. Bianchi, pag. 287)

Il sacrificio di Noè

Noè «esce dall’arca con tutta la creazione salvata dietro a lui (Gen 8,18-19) e come primo atto fa un sacrificio al Signore: *riconosce di non essere lui il salvatore, ma che Dio ha operato la salvezza*. Noè stesso è un salvato. (...) Noè riconosce che non è lui il padrone della terra e della vita, ma Dio!»⁸⁹.

Tuttavia la scena del sacrificio ha qualcosa di strano e di curioso, che non va sottaciuto.

^{8,20} E Noè costruì un altare per Adonai, e prese di ogni bestiame puro e di ogni volatile puro e fece salire degli olocausti sull’altare. ²¹ E Adonai sentì il sentore di acquietamento, e Adonai disse in cuor suo: «*Non ricomincerò a maledire ancora l’humus a causa dell’umano. Certo, quel che modella il cuore dell’umano è male fin dalla sua giovinezza, ma non ricomincerò ancora a colpire ogni vivente come ho fatto.*» ²² Ormai, tutti i giorni della terra, semina e mietitura, e freddo e caldo, ed estate e inverno, e giorno e notte non avranno riposo».

⁸⁸ A. Wénin, *Da Adamo...*, pag. 137.

⁸⁹ E. Bianchi, *Adamo, dove sei?*, pag. 288. Il corsivo è dell'autore.

La stranezza si rivela nel fatto che Adonai, pur avendo ricevuto il sacrificio da parte del giusto Noè, non sembra acquietarsi riguardo all’umanità, di cui ricorda la tendenza al male “fin dalla giovinezza”. «Quel che rimpiange non è di aver colpito gli umani, ma di avere, a causa loro, maledetto l’*humus* (Cf. 3,17-18 e 4,11-12) e fatto morire tutti gli animali (cf. 6,6-7.13.17). (...) Bisogna cercare di capire il significato di questa reazione inattesa dopo il “ricordo” benevolo di Dio (8,1) e dopo il sacrificio di acquietamento o di gratitudine offerto in suo onore dal giusto»⁹⁰.

– Il testo non offre molti appigli per una decifrazione e possiamo procedere più per domande che per affermazioni certe.

Anzitutto è utile rilevare che il sacrificio non avviene su richiesta di Adonai, ma è un’iniziativa di Noè. È corretto ipotizzare che Noè abbia inteso l’ordine di prendere sette paia di animali puri (7,2) come un implicito invito a sacrificarne alcuni? Ulteriormente: perché il sacrificio da parte del giusto, quando Dio aveva suggerito all’umanità un dominio mite sui viventi? Se anche il giusto distrugge con il fuoco gli animali in onore della divinità, dopo che Dio gli ha detto che gli animali dell’arca sono destinati a proliferare sulla terra, in che modo si potrà canalizzare il male?

Ancora non è tempo per una risposta certa.

L’alleanza con Noè

La prima parola che Dio rivolge a Noè e alla sua famiglia è una benedizione, nella quale si rinnova la benedizione iniziale della creazione (1,28). È utile leggere in parallelo i due testi per evidenziarne le somiglianze (*in corsivo*) e le differenze.

^{1,28} <i>Ed Elohim li benedisse ed Elohim disse loro:</i>	^{9,1} <i>Ed Elohim benedisse Noè e i suoi figli e disse loro:</i>
<i>«Fruttificate e moltiplicate e riempite la terra e sottomettetela.</i>	<i>«Fruttificate e moltiplicate e riempite la terra.</i>
<i>E dominate il pesce del mare e il volatile dei cieli e ogni vivente strisciante sulla terra».</i>	² <i>Timore di voi e terrore di voi saranno su ogni vivente della terra e su ogni volatile dei cieli, in tutto quel che striscia (sul)l’humus e in tutti i pesci del mare. Nella vostra mano sono dati.</i>
²⁹ <i>Ed Elohim disse: «Ecco, do per voi ogni erba seminando seme che è sulla faccia di tutta la terra e ogni albero che ha in sé un frutto d’albero seminando seme, per voi, sarà per mangiare».</i>	³ <i>Ogni strisciante che è vivo, per voi, sarà per mangiare, come (la) verdura d’erba: io do tutto per voi».</i>

(A. Wénin, pag. 139)

Dio pronuncia la stessa parola di vita, ma il tono è molto diverso e non c’è più la positività dell’inizio. All’uomo è concesso nuovamente il dominio sugli animali, ma il rapporto uomo / animali si è incrinato e gli animali proveranno “timore e terrore” perché d’ora in avanti essi diventeranno cibo dell’uomo (9,3). È degno di nota che il linguaggio usato da Adonai (9,2) ricalchi espressioni che ricorrono nei racconti di guerra, ad evocare panico e sconfitta.

Forse possiamo ipotizzare possa risiedere qui il ripensamento di Elohim circa gli animali da portare nell’arca – sette paia di animali puri, cioè adatti al consumo umano (7,2) – e la disillusione da lui manifestata circa gli umani alla fine del diluvio (8,21).

→ Ricompare il tema della violenza umana e di come Elohim cerchi di porvi rimedio. L’intervento di Dio si ripropone allo stesso modo degli inizi, quando egli, anziché annullare *tohu-bohu*, ne tracciò i limiti affinché non invadesse tutto. Anche qui avviene la stessa cosa: accoglie la violenza degli uomini, ma fissando limiti precisi.

⁹⁰ A. Wénin, *Da Adamo...*, pag. 138.

– Lo spazio concesso alla violenza riguarda il *dominio sugli animali*: essi potranno essere uccisi per diventare il cibo dell'uomo, ma non sarà concesso all'uomo di abusare della vita degli animali. Questo *limite* è espresso nel fatto che «l'umano può consumare la carne, ma non il sangue. E Dio, allora, precisa per inciso che il sangue è la vita. Si tratta, quindi, nella violenza stessa, di rispettare la vita, di cui il sangue è sede e simbolo»⁹¹. Soltanto Dio è Signore della vita.

Scheda di approfondimento sul “sangue”

Nell’antichità classica

Il sangue, viene inteso fin dall’epoca di Omero nel suo significato fisiologico di fondo, e cioè come una sede della vita e di tutte le energie vitali. Esso è elemento essenziale dell’organismo umano e animale, ne è anzi la condizione per la conservazione della vita. Tant’è vero che fin da Omero può indicare, in senso metonimico, la generazione, la “stirpe”. Dal momento che il sangue è sede della vita, l’espressione *versare il sangue* equivale fin dall’antichità a uccidere.

Nella terminologia cultuale assume un significato speciale, rappresentando il sangue l’elemento principale nei sacrifici umani e successivamente in quelli animali che vennero sostituiti ai primi. Greci e romani celebravano sacrifici cruenti per i morti, versando sangue dapprima sui cadaveri stessi, quindi sul rogo o sul sepolcro oppure sul tumulo. Un delitto cruento deve essere espiato con il sangue (per es. le Erinni vogliono bere il sangue di Oreste, perché questi ha versato il sangue di sua madre: Eschilo, *Eumenidi* 261ss). Comunque il sangue dell’uomo può essere sostituito da quello di un animale (Oreste viene purificato con il sangue di un lattonzolo: Eschilo, *Eumenidi* 283).

Di qui si passa poi ad attribuire al sangue in generale una virtù purificatrice e fortificatrice. Diversi riti cruenti (bere, aspergere ecc. il sangue, non di rado il sangue umano) facevano parte di rituali magici per ottenere la pioggia, la salute, per l’amore, per proteggersi da danni ecc.). Bere il sangue doveva servire soprattutto per rafforzarsi (per es. bevendo il sangue del nemico ucciso), oppure per ottenere il dono della predizione. Quando si stringeva un patto di sangue, si versavano gocce di sangue umano in un calice, che poi venivano bevute da tutti i partecipanti mescolate con il vino.

Nell’Antico Testamento

Come per tutta l’antichità, anche per l’AT il sangue è sede della vita. L’«anima» (cioè la vita o la forza vitale è nel sangue (Gn 9,4; Lv 17,11.14; Dt 2,23). Dio solo può disporre del sangue della vittima, essendo unico signore della vita (Ez 18,4). Dio vendicherà il sangue umano innocente (Gn 9, 5; cf. Ger 51,35). Anche il sangue degli animali appartiene a Dio, è sacro e perciò è proibito, pena la morte, gustare del sangue animale (Lv 3,17; 7,26ss; 17,10.14; Dt 12,23; 1Sam 14,32ss). Nell’AT il sangue della vittima animale viene restituito a Dio, essendo stato versato presso l’altare; con questo sangue sì asperge l’altare (Es 29,16; Lv 3,2) e il sommo sacerdote (Es 29,21), come pure il velo del tempio (Lv 4,6; Nm 19,4). Il sangue della vittima sacrificale ha virtù espatriatrice (Lv 16,6. 15-17) purificatrice (Lv 14,1ss) e santificatrice (Es 29,20s nella consacrazione del sacerdote) Il sangue è uno degli elementi rituali della stipulazione dell’alleanza (Es 24,6ss). Nei sacrifici di purificazione e di espiazione, specialmente nella grande festa dell’espiazione, il sangue allontana il peccato. Esso i purifica i sacerdoti, il popolo e il tempio e ristabilisce la comunione di alleanza con Dio (2Cr 29,23s). Il sangue cosparso sugli stipiti della porta preserva i primogeniti dalla morte (Es 12,22s).

– Oltre a questa prima indicazione sulla violenza in generale, per quanto riguarda l’aggressione ad un essere umano, *Elohim* dichiara che *chiederà conto di ogni vita umana* (9,5) e sarà sempre solidale con la vittima: «l’uomo è fatto a immagine di Dio, perciò chi attenta alla vita dell’uomo attenta alla vita stessa di Dio»⁹².

– La formulazione di questo principio può suscitare qualche perplessità, in quanto sembra non essere fuori da una logica di vendetta:

Chi sparge il sangue dell’umano, dal/per l’umano il suo sangue sarà sparso; ma/poiché in immagine di Elohim ha fatto l’umano.

⁹¹ A. Wénin, *Da Adamo...*, pag. 140.

⁹² E. Bianchi, *Adamò, dove sei?*, pag. 292.

a) Si può leggere come espressione proverbiale, riassuntiva di un'esperienza che è sotto gli occhi di tutti. La violenza genera violenza, chi la scatena genera un effetto boomerang, da cui una volta o l'altra sarà raggiunto.

b) Oppure può essere intesa come una prima formulazione della “*legge del taglione*”, di cui abbiamo l'espressione classica in Esodo 21,23-24: «occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido».

Come abbiamo già avuto modo di rilevare, la legge del taglione non apre alla vendetta; al contrario, essa – all'interno dei costumi sociali dell'oriente antico – è un argine alla faida e instaura un principio di proporzionalità tra delitto e sanzione. È un antidoto alla logica vendicativa di Lamech (Gen 4,23-24), contro il deprezzamento della vita umana.

Tuttavia, pur rappresentando un progresso, è una legge molto imperfetta. Non restaura la purezza delle origini, ma si limita a mettere una sordina alla violenza. Come ogni legge, forse non può fare di più... fino a quando gli umani non impareranno a dominare le forze animali che li abitano o sono accovacciate alla loro soglia.

Forse è questo il senso delle parole con cui Dio conclude la sua requisitoria: «... *poiché in immagine di Elohim ha fatto l'umano*» (9,6b). Convertire la forza in mitezza, ad immagine di Dio, fino a diventare somiglianza.

Dio depone le armi

Dio che, pur regolamentandola, sembra avere ceduto alla violenza umana, per quello che lo riguarda opera un ribaltamento di prospettiva: dopo la devastazione del diluvio, non si limita a contenere la sua potenza, vi rinuncia completamente. Tutto l'orrore dell'immane calamità del diluvio non ha cambiato nulla e l'umanità si presenta incorreggibile anche dopo la catastrofe. Ma Dio, unilateralmente, depone le armi e trasforma il suo arco di guerra in arco di pace: lo «depone nella nube... di modo che diventi un segno di alleanza che unisce la terra alla terra attraverso i cieli. Segno di luce dopo le tenebre del caos, segno in cui la diversità dei colori va di pari passo con la loro armonia»⁹³. La sua forma disegna nel cielo una volta che – come è detto in 1,6-7 – deve trattenere le acque superiori. Come se Dio volesse ergere un segno per se stesso, a ricordare l'impegno di non mandare più un diluvio a distruggere la terra e i suoi abitanti (9,14-16).

Ma anche un invito a Noè e ai suoi discendenti affinché abbiano, come Dio, «l'audacia di rinunciare una volta per tutte alla violenza»⁹⁴.

→ La speranza per il futuro non può basarsi su pii desideri o la disponibilità degli esseri umani: può basarsi soltanto su un gesto di Dio.

Dio decide che resterà a fianco del suo mondo e lo sosterrà a dispetto della malvagità umana. Non permetterà che la caparbietà dell'umanità lo induca a desistere dal grandioso disegno che ha concepito per la creazione. Persevererà nella sua decisione, nel suo volere una creazione armoniosa e obbediente. Questa decisione di Dio non è dissimile dall'auto-comprensione di Dio, così finemente descritta dal profeta Osea:

Non darò sfogo all'ardore della mia ira,
non tornerò a distruggere Efraim,
perchè sono Dio e non uomo;
sono il Santo in mezzo a te
e non verrò nella mia ira. (Os 11,9)

Egli è Dio. Crede che la sua vocazione sia non il giudizio, ma una graduale, paziente opera di affermazione di sé per il bene della creatura mortale. Il diluvio non ha prodotto cambiamenti nell'umanità. Ma ha prodotto un cambiamento irreversibile in Dio, che ora accosterà la sua creazione con pazienza e indulgenza illimitate. Certo, Dio era empaticamente legato alla sua creazione sin dall'inizio. Ma questo racconto registra una nuova decisione da parte di Dio. Ora il coinvolgimento si è intensificato. Per la prima volta è segnato dal dolore, dalla ferita del tradimento. Ora è evidente

⁹³ A. Wénin, *Da Adamo...*, pag. 142.

⁹⁴ A. Wénin, *Da Adamo...*, pag. 143.

che questo coinvolgimento da parte di Dio avviene a caro prezzo. Quello tra Dio e il mondo non è semplicemente il rapporto tra un Dio potente e un mondo impotente. Ora è un rapporto tormentato tra un Dio addolorato e un mondo che gli resiste. E, fra i due, i veri cambiamenti avvengono in Dio. Questa è un'intuizione fondamentale della buona novella, che si contrappone a tutte quelle concezioni secondo cui Dio si colloca al di fuori dell'ambito del dolore, ed è unicamente giudice.

La nuova risoluzione che prende forma nel cuore di Dio, di restare a fianco della sua creazione, ricorda l'oracolo di salvezza annunciato per bocca del Deutero-Isaia agli esuli disperati. Ciò che là dice a Israele, qui Dio lo dice al mondo:

Tu non temere, perché io sono con te; non ti smarrire, perché io sono il tuo Dio (Is. 41,10)

Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome; tu sei mio! Quando attraverserai i fiumi, essi non ti sommergeranno (Is. 43,1-2).

Come Israele non viene abbandonato in esilio, la creazione non viene abbandonata al caos della sua disubbidienza. L'intento e il mandato della creazione (cfr. Gen. 1,1-2,4a) sono operativi anche in questa nuova creazione. La benedizione di Gen 1,28 viene ribadita anche qui. La vocazione ad essere «a immagine di Dio» di 1,26-27 viene qui reiterata.

Il patto comprende non solo l'umanità ma tutta la creazione. Dio promette che la situazione post-diluvio, post-caos, sarà radicalmente diversa. Con una decisione sbalorditiva, Dio ora dice «mai più» (v. 11). Ad essere cambiati non sono l'umanità o la creazione. Ad essere cambiato è Dio. Dio ha preso la sua decisione.

Noè e i suoi figli

Questo breve episodio ha la funzione di collegare il racconto del diluvio con il successivo ripopolamento della terra (Gen 10). In esso si narra di come Noè, al pari di Adamo, lavori l'*humus* e pianti una vigna, ricavandone del vino da cui rimedierà una solenne sbornia.

Il racconto non concede molto al lettore, tace su molte cose, forse perché ci sono scabrosità imbarazzanti. Perciò va indagato con più acuta attenzione.

→ Una prima lettura – pertinente, ma limitata a quanto dice esplicitamente il testo – ci presenta Noè nella sua fragilità. Il termine “nudità” sembra indicare la vulnerabilità di Noè come padre in cui s’insinua la risolutezza del figlio Cam, come a diventare padrone, dominandolo. A questo si oppongono i fratelli che, implicitamente invitati ad approfittarne, permangono in atteggiamento di rispetto verso il padre. Al risveglio, Noè dichiara maledetto il figlio di Cam, Canaan, «indicando che, col suo atteggiamento, Cam si è incamminato su una via di morte che colpisce la sua discendenza (...). Viene punito in quanto padre: a causa sua, suo figlio viene privato della benedizione divina (...). Canaan, il figlio di colui che ha voluto prendere il potere su suo padre, sarà servo degli altri, addirittura loro schiavo, “l’ultimo degli schiavi dei suoi fratelli”. (...) Gli autentici padroni sono coloro che rispettano gli altri, iniziando dai più vicini, e che rinunciano a sfruttare le loro debolezze nella speranza di dominarli»⁹⁵.

→ È possibile una lettura ulteriore, che sfrutta la decifrazione di possibili sensi nascosti, presenti nel testo.

Cam, per meritare la maledizione di suo figlio, non deve essersi limitato a “vedere”, ma deve avere “fatto” qualcosa di più grave. L’espressione qui utilizzata, “vedere la nudità” (9,22a), in altri testi della Bibbia – qui sotto riportati – viene utilizzata per indicare una relazione sessuale (Lv 20,17) e “scoprire la nudità” ha un significato analogo (Lv 18,6-18).

«Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei ed essa vede la nudità di lui, è un’infamia» (Lv 20,17).

«Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per avere rapporti con lei. Io sono il Signore.

Non recherai oltraggio a tuo padre avendo rapporti con tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità.

Non scoprirai la nudità della tua matrigna; è la nudità di tuo padre.

⁹⁵ A. Wénin, *Da Adamo...*, pag. 144.

Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, sia nata in casa o fuori.
Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità.
Non scoprirai la nudità della figlia della tua matrigna, generata nella tua casa: è tua sorella.
Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre.
Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre.
Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, cioè non ti accosterai alla sua moglie: è tua zia.
Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità.
Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.
Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia; né prenderai la figlia di suo figlio, né la figlia di sua figlia per scoprirla la nudità: sono parenti carnali: è un'infamia.
E quanto alla moglie, non prenderai inoltre la sorella di lei, per farne una rivale, mentre tua moglie è in vita» (Lv 18,6-18).

Sulla base di questi testi, Cam sembrerebbe avere commesso una colpa sessuale, un incesto col padre. È la stessa esperienza ricordata in Genesi 19,30-38, dove è narrato l'incesto delle figlie di Lot con il loro padre, dopo averlo fatto ubriacare per avere rapporti intimi con lui.

Tuttavia, chiarito questo, il discorso non è concluso.

In Levitico 18,7-8 – in *corsivo* nella citazione più sopra riportata – la “nudità del padre” è in realtà la “nudità della sposa”, cioè della madre. Cam, dunque, si sarebbe unito alla madre. «Se suo figlio Canaan è il frutto di questa unione, ciò spiegherebbe anche perché il narratore sottolinea due volte che Cam è il padre di Canaan (9,18.22) e perché sia questo figlio ad essere colpito dalla maledizione di Noè (9,26-27)»⁹⁶.

Sembra ripetersi una situazione analoga – anche se inversa – circa il legame incestuoso di Eva con Caino. In questo caso è il figlio ad attirare la madre in un legame fusionale, approfittando di un atteggiamento di passività o di debolezza del padre. Il narratore sembra volere completare il discorso sull'incesto riproponendolo sul versante dei figli, invitandoli a procedere oltre il legame parentale per stabilire una relazione “altra”.

Il punto fondamentale rimane questo: Cam usurpa il posto del padre per impadronirsi della sua autorità. In questa linea comprendiamo meglio cosa significhi il gesto con cui Cam, uscendo dalla tenda, si affretti ad informare i suoi fratelli di quello che ha fatto (9,22b): a Sem e Iafet, più attempati di lui, ostenta di avere assunto il potere sulla famiglia. Ulteriormente risulta meglio decifrabile il valore del gesto dei fratelli che, coprendo la “nudità del padre”, rispettosamente ne ripristinano l'onore e l'autorità.

– Sorprende che la maledizione di Noè ricada su Canaan e non su Cam. Una prima spiegazione è stata offerta più sopra (pag. 67), ma essa non esaurisce il senso della cosa. Come spesso accade nelle pagine della Genesi, «probabilmente ci troviamo di fronte ad una narrazione con valore e intento eziologico, che fa risalire gli abominevoli costumi dei Cananei (la popolazione che abitava la terra promessa prima ancora che vi si insediassero gli israeliti) all'atteggiamento delittuoso di Cam, “padre di Canaan”»⁹⁷.

– Su questa stessa linea eziologica va interpretato anche il seguente testo:

«Benedetto (è) Adonai, Elohim di Shem, e Canaan sia servo per lui! Elohim metta Iafet al largo e questi dimori nelle tende di Shem, e Canaan sia servo per lui!» (9,26-27)

Esso descrive la situazione dei popoli al tempo della monarchia davidica-salomonica, quando fu stilato il documento **J** (Jawhista) a cui il testo appartiene: a quel tempo Canaan era sottomesso agli israeliti (discendenti di Sem) ed era inferiore anche ai filistei (discendenti di Iafet).

Che Iafet “dimori nelle tende di Sem” sta ad indicare che anche i filistei, insediati in terra palestinese accanto agli israeliti, avranno supremazia su Canaan (9,27). «Erede della benedizione è Sem, da

⁹⁶ A. Wénin, *Da Adamo...*, pag. 145.

⁹⁷ E. Bianchi, *Adamo, dove sei?*, pag. 303.

cui discende Israele; separato dalla benedizione è Cam (Canaan)...; partecipe della benedizione è la condizione di tutti gli altri popoli discendenti di Iafet»⁹⁸. In tal modo una «storia familiare diventa descrizione dei destini dei popoli storici al tempo della monarchia davidica»⁹⁹.

Considerazioni conclusive

Se non vogliamo ridurre la lettura del testo ad una successione rapsodica di eventi, ma ne tentiamo una comprensione globale e unitaria, non possiamo sottovalutare allusioni che, nei vari episodi, sembrano richiamarsi ciclicamente.

La prima allusione riguarda il consumo del frutto della vigna che – come già nel capitolo terzo accadde con il frutto dell’albero – sfocia nella nudità e nella maledizione. La seconda allusione riguarda la scena dei figli degli Elohim e delle figlie degli uomini (6,1-8). In entrambe le situazioni si tratta di sesso e della mancata osservanza dell’ordine impartito da Dio a rispettare le separazioni e le differenze. Lo stesso errore viene ripetuto dopo la creazione e all’inizio della nuova creazione dopo la catastrofe. Le cose non sembrano cambiate, come non manca di rilevare la dolente constatazione di Adonai, che conosce le inclinazioni del cuore umano: “Quello che modella il cuore umano è male fin dalla sua gioventù” (8,21).

L’errore risiede sempre nella relazione. «Dopo l’impossessarsi della donna da parte dell’uomo (2,23 e 4,1), il rifiuto del giusto limite (3,1-7) e la relazione incestuosa in cui Eva trascina Caino (4,1-2), dopo l’omicidio del fratello e il diniego del misfatto (4,8-9), dopo che Lamech è sprofondato a sua volta nella violenza (4,23-24) e che alcuni potenti che si considerano come degli dèi hanno imposto il loro potere ad altri (6,1-4), ecco un figlio che cerca di prendere il posto di suo padre in disprezzo dell’onore di sua madre e dei legami fraterni (9,21-22)»¹⁰⁰.

L’impegno di Dio sarà quello di fare fallire la violenza e la morte, affinché nasca realmente un mondo secondo gli intendimenti del suo cuore. Perciò inventa un’alleanza in cui la vita possa svilupparsi nella pace e nella felicità. Segno e testimonianza di questa unilaterale e gratuita alleanza, a collegare cielo e terra, brilla nel cielo l’arcobaleno (9,9-16).

Dorè, *La liberazione della colomba*



⁹⁸ E. Bianchi, *Adamo, dove sei?*, pag. 304.

⁹⁹ L. A. Schökel, *Dov’è tuo fratello? Pagine di fraternità nel libro della Genesi*, Paideia, 1987, pag. 59.

¹⁰⁰ A. Wénin, *Da Adamo...,* pag. 147.